

## TESTO BASE

### **Luoghi della presenza ebraica a Verona: vita quotidiana, luoghi di culto, di discriminazione e di esclusione, luoghi della persecuzione.**

L'esistenza di un gruppo cospicuo di ebrei a Verona è testimoniata fin dall'Alto Medioevo; il loro rapporto con la città, lungo i secoli, è basato su un'alternanza di inclusione/esclusione. Dapprima essi sono sparsi sul territorio cittadino, all'interno delle mura, e si occupano di diversi mestieri, ma soprattutto di prestito a interesse. Nel 1599, quando Verona fa parte della Repubblica di Venezia, viene istituito il Ghetto, nel cuore della città, dall'aspetto assai pittoresco: oggi possiamo ancora ammirare alcuni scorci di quest'ultimo e immaginare le sue traversie. Il Ghetto protegge da forme di intolleranza ed è occasione di libertà di espressione della propria identità, gode di una certa autonomia e accoglie anche ebrei ashkenaziti provenienti dalla Germania e sefarditi provenienti dalla Spagna e dal Portogallo.

I luoghi di culto ebraici, la Sinagoga e i cimiteri, vengono dislocati in diverse zone della città: questi ultimi sono sempre distanti dal Ghetto e organizzati secondo precise regole dettate dal rituale religioso.

A Verona, le porte del Ghetto vengono abbattute e bruciate nel 1796, all'arrivo delle truppe napoleoniche e il 4 luglio 1801 il governo della Repubblica Cisalpina dispone che vengano demolite anche le mura che circondano l'area. Agli ebrei è quindi concesso di abitare in qualunque parte della città; nel 1866 quando il Veneto viene annesso al Regno d'Italia, gli ebrei raggiungono la parità dei diritti e la libertà di spostarsi anche sul suolo nazionale. Fra Otto e Novecento, le famiglie ebraiche sono sparse in tutto il territorio cittadino, abitando talvolta in palazzi storici ancora oggi famosi; il loro ruolo professionale e culturale all'interno del panorama veronese è notevole. Tra di essi troviamo scienziati, intellettuali, giornalisti, mecenati e docenti.

La situazione cambia radicalmente e progressivamente con l'avvento del fascismo e l'accoglienza delle leggi razziali anche a Verona (1938). Mentre quel che restava del Ghetto viene smantellato e demolito, gli ebrei vengono pian piano esclusi da scuole, accademie, istituti di cultura, istituzioni pubbliche e diversi contesti lavorativi, e non solo. Essi vengono spodestati della loro identità e anche dei loro averi, benché fossero ben integrati nella vita cittadina.

Alcuni ebrei che avessero ottenuto meriti particolari nella difesa dello Stato, per azioni patriottiche o che fossero stati iscritti al Partito Nazionale Fascista nei suoi primi anni potevano presentare domanda di "discriminazione" per avere una condizione giuridica particolare, quella appunto di "discriminato", e non essere sottoposti alle leggi razziali. Non sempre però le domande venivano accolte e, negli anni successivi, neanche questo provvedimento funzionava più.

Di lì a qualche anno, soprattutto a partire dell'otto settembre 1943 (occupazione nazifascista del nord Italia e nascita della Repubblica di Salò), alcuni luoghi pubblici veronesi vengono convertiti in luoghi di vera e propria persecuzione e detenzione, non solo per gli stessi ebrei ma in generale per tutti gli antifascisti o partigiani: la caserma di Montorio (dette "casermette"), il carcere degli Scalzi, alcune scuole pubbliche, il palazzo INA in corso Porta Nuova. La stazione di Porta Nuova, nello specifico, diventa anche luogo di smistamento e deportazione: da lì passano locomotive provenienti da Milano e dirette verso alcuni campi di concentramento e di lavoro dell'Europa dell'est, stipate di ebrei. Dalla stazione, inoltre, partono numerosi operai veronesi, contro la loro volontà, sotto l'ordine del comando tedesco: saranno indirizzati a svariate e durissime mansioni lavorative in altri stati.